

AGNESE MARASCA

Un binomio inscindibile: Gherardo Gherardi, tra teatro e critica

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

AGNESE MARASCA

Un binomio inscindibile: Gherardo Gherardi, tra teatro e critica

Gherardo Gherardi (1891-1949), nato in provincia di Bologna, ha dedicato la sua esistenza professionale e artistica al giornalismo e alla scrittura per il teatro. Poco noto, oggi, fuori dagli ambienti bolognesi, nella prima metà del Novecento Gherardi era figura di prestigio del giornalismo, della critica teatrale e, ancor più, dello spettacolo.

Percorrendo una rapida carriera, dalla redazione alla critica drammatica, nel Resto del Carlino, i tempi frenetici della carta stampata hanno dato il ritmo a tutta la sua vita personale e artistica, parallelamente esplosa sulla scena.

Nell'autore giornalismo e letteratura divengono entità inscindibili: il giornalismo era stato parte fondante del suo apprendistato autoriale, dal giornalismo e dalle sue narrazioni cronachistiche egli soleva trarre la materia prima dei suoi drammi, prestando anche il fianco a critiche sulla matrice dell'ispirazione artistica, divenute, a loro volta, materia di argomentazione sulla carta stampata. La vena drammaturgica, d'altro canto, conferiva un tono del tutto particolare ai suoi articoli.

La felicità del connubio giornalismo-letteratura, nella variante peculiare di critica teatrale e drammaturgia, non ha tuttavia conferito a Gherardi l'immunità dalla querelle che suole caratterizzare tale binomio.

Con Gherardo Gherardi, autore e critico drammatico, per citare solo due, le più importanti e che qui interessano, delle professioni svolte per la scena (teatrale, radiofonica, cinematografica, nonché giornalistica e, più genericamente, culturale) della prima metà del Novecento da questo bolognese, illustre un tempo, oggi di fatto poco conosciuto, si dilatano i limiti temporali delle 'mappe' che i contributi di questa giornata vanno tracciando, non quelli tematici.

Nato sul finire dell'Ottocento in un borgo in provincia di Bologna e morto a Roma nel 1949, Gherardi intrepreta infatti pienamente la questione della *querelle* intestina tra autorialità letteraria e giornalismo, che in lui, così come in moltissimi autori teatrali del periodo fra le due guerre, diviene elemento costitutivo non solo dell'arte e della critica, ma anche, nel complesso delle sue manifestazioni, della persona.

L'esperienza artistica e professionale di Gherardi si può allora considerare, se non emblematica, perlomeno esemplare di quella di tanti che, in quegli anni, si sono barcamenati fra arte e critica, cercando di mantenere un equilibrio non sempre facile e scontato, in tempi certamente difficili.

Prima di affrontare i nodi centrali di questo intervento, ovvero il rapporto tra letteratura e critica in Gherardi, nella fattispecie tra letteratura drammatica e critica teatrale, qualche breve cenno alla biografia e all'opera dell'autore, la cui figura e, in misura maggiore, le drammaturgie inedite sono state oggetto della mia ricerca di dottorato, sembra utile e doveroso.

Dalla narrazione dei dati biografici salienti emerge infatti, innanzitutto, l'inscindibilità del binomio tra arte, ovvero teatro, e critica.

Da Borgo Capanne, nel comune di Granaglione, Gherardo, figlio di un modesto maestro di scuola ecclesiastica, si traferisce in tenera età nel capoluogo di provincia emiliano, dove il padre, già direttore di un «giornaleto locale»¹, entra nella redazione dell'*Avvenire d'Italia*, «completando per sostenere la famiglia [o forse, anche, per passione] le giornate dedicate alla scuola con le notti passate al giornale»². Già da quegli anni il ragazzino, «ancora con i calzoni corti»³, inizia a «sentir penetrare nel sangue l'odore dell'inchiostro tipografico»⁴:

poco prima delle otto di sera prendeva in consegna dalla madre un canestro e portava la cena al padre, alla redazione del giornale; uno stanzino illuminato violentemente dalla luce schermata dal cono di carta verde, il tavolo rozzo ricoperto di fogli, il sentore nell'aria di inchiostro e di

¹ G. GHERARDI, *Sei commedie*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1953, 10.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, 11.

⁴ *Ibidem*.

piombo, il sordo battere delle macchine. Il ragazzo attendeva lì che il padre consumasse la sua cena sul tavolo di lavoro e intanto osservava intorno a sé la vita misteriosa ed eccitante del giornale.⁵

In quella stessa redazione l'autore inizia a stenografare «indefessamente»⁶ a diciassette anni, nell'ottobre del 1908, fino alla fine del 1916, per ascendere poi, sulle orme paterne, al ruolo di redattore ordinario e, infine, seguendo le sue proprie inclinazioni, che lo avevano anche indotto a tentare una laurea in Lettere, a quello, nel 1918, di critico drammatico.

La passione per la scena deve essere maturata già da un po', così come quella per la scrittura per la scena, se i primi due drammi, *L'ombra* e *Il naufrago*, vengono rappresentati nel 1921, lo stesso anno in cui Gherardi, che non è ancora quel drammaturgo notissimo nonché quel «critico così temuto ed apprezzato in Italia»⁷, quale poi diverrà, propone a Lorenzo Ruggi la fondazione di un Teatro Sperimentale Italiano, al fine di permettere ai giovani autori drammatici come lui di veder rappresentate le proprie commedie, «per potere conoscere e sperimentare almeno la differenza che corre fra la stessa battuta scritta o recitata che sia»⁸.

Ripagato della sua ambizione, non solo il progetto dello Sperimentale prenderà corpo, ma verrà istituita una commissione di lettura di cui faranno parte, tra gli altri, Pirandello, «chiamato ancora, a quel tempo, il professor Pirandello [...] indicatissimo a leggere e giudicare copioni di sconosciuti»⁹, e, per «adesione»¹⁰, nel senso che non sarà «a dire il vero in pratica uno dei più diligenti lettori»¹¹, D'Annunzio.

Lo Sperimentale e la conoscenza, poi amicizia, con Ruggi, apre a Gherardi le porte di un quotidiano di diverso respiro culturale e orientamento politico, vero luogo di formazione dell'autore, *Il Resto del Carlino*, del quale, dal 1924, è critico drammatico.

Negli «anni trascorsi nelle disadorne stanze redazionali di Piazza Calderini»¹², sede del giornale, l'autore matura la sottile personalità scrittoria che caratterizza, con il suo peculiarissimo piglio «impetuosamente descrittivo»¹³, tanto la prosa drammatica quanto quella periodica, capace di donare agli «avvenimenti cittadini con una estrosità tutta sua [...] un abito adeguato»¹⁴, in grado di «puntare sugli episodi più rappresentativi adoperando la penna con maestria e con disinvoltata signorilità allegorica»¹⁵.

Due sono i tratti fondamentali che da queste citazioni emergono, sottoponendosi al nostro interesse, della scrittura di Gherardo Gherardi, il quale, allo spegnersi precoce della sua carriera, nella sensazione condivisa, da lui e dai suoi contemporanei, che molto ancora la sua penna avrebbe

⁵ *Ibidem.*

⁶ G. GHERARDI, *La vita dei numeri non era fatta per me*, «Il Grido», III (1959), 2: 3. L'articolo fa parte di un numero monografico dedicato a Gherardi in occasione del decimo anniversario della sua morte.

⁷ L. RUGGI, *Molte battaglie per il teatro italiano*, «Il Grido»..., 2.

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

¹² M. BONETTI, *Gherardi amava i fiaschi e diffidava dei successi*, «Il Grido»..., 4.

¹³ A. PAIOLI, *Gherardo Gherardi. Giornalista e commediografo. Commemorazione tenuta l'8 aprile 1959 al Circolo della Stampa in occasione del decennale della Morte di Gherardo Gherardi*, dattiloscritto inedito, Fondo Gherardo Gherardi, Fondazione «Casa Lyda Borelli per Artisti e Operatori dello Spettacolo», Bologna (d'ora in avanti indicato come Fondo Borelli), 1959, 27 cc.: 6.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

avuto da scrivere¹⁶, lascia una cinquantina di commedie, di cui circa venti inedite, quasi tutte rappresentate, con grande successo di critica e pubblico, dalle maggiori compagnie italiane dell'epoca.

Il primo riguarda l'influenza dell'apprendistato giornalistico sulla scrittura drammatica dell'autore, che ne guadagna di precisione, sapidità, piglio, acquisendo anche, e questo è l'aspetto che più interessa, quell'appetito onnivoro, aderente alla multiformità del reale (seppur sempre arricchito da una fervida fantasia) che lo porta a cimentarsi «in tutti i generi: nel teatro di pensiero, in quello di sentimento, in quello del puro fatto, purché chiuda in se stesso una bellezza estetica: nel dramma e nella commedia; persino nel dramma sacro; persino nella farsa dialettale»¹⁷.

Il carattere che immediatamente emerge a chi si appropria alla lettura del teatro gherardiano è infatti la vastità d'ispirazione di temi e forme, il suo essere sfaccettato e composito, progressivamente edificato sulla varietà delle categorie sperimentate sbrigliando «la fantasia in tutte le forme e con tutti i richiami»¹⁸, una multiformità che porta lo stesso Silvio d'Amico, non certo l'ultimo e il più sprovveduto dei critici teatrali, a constatare la difficoltà di una categorizzazione puntuale dell'esperienza drammaturgica del bolognese, tanto da parte dei più «pedanti classificatori»¹⁹, quanto degli «indagatori più coscienziosi, protesi a rilevare, a definire la personalità d'uno scrittore»²⁰ che egli definisce «sfuggente»²¹.

Se questa «irrequietudine»²², l'insoddisfazione che conduce a sempre nuove sperimentazioni, è dunque, certamente, il «segno»²³, il filo rosso, la chiave privilegiata per interpretare il teatro di Gherardi, ciò che nel perimetro di questo discorso più interessa è il fatto che molto del materiale per costruire i suoi intrecci provenga all'autore proprio dalla vita registrata dai giornali.

«Anche il giornale è una ribalta»²⁴ e la cronaca, oltre a essere, evocando reminiscenze barocche, essa stessa teatro, fornisce fonti di ispirazione all'immaginario dell'artista.

Estremamente interessante è, al proposito, l'acuta riflessione di Adelmo Paioli che nell'interazione dei due termini giornalismo e teatro individua il fattore catalizzatore della creatività dell'amico drammaturgo:

Penso che [...] il giornalista abbia dato vita al commediografo, tanto che giornale e teatro divennero il binomio di una sua nascente forza creativa, in cui, per qualche anno, parve che la

¹⁶ Gli scritti dei colleghi, autori e critici, posteriori alla morte di Gherardi, concordano genericamente sul fatto che egli avesse ancora molto da donare alle scene italiane, che avesse lasciato più di qualcosa in sospeso, insieme però, d'altro canto, a una via tracciata, un'eredità drammatica da non trascurare: «Molto ha dato Gherardo Gherardi al nostro Teatro e moltissimo avrebbe potuto ancora dare se un male implacabile non avesse stroncato, nel pieno vigore, la sua multiforme attività di autore, di studioso, di regista. Ricco di fervida fantasia, geniale nelle più felici intuizioni, acuto nell'indagine psicologica, sempre vivo e originale nel giuoco ironico o nella tensione drammatica del dialogo, ha arricchito il Teatro italiano con opere di altissimo pregio che non potranno essere dimenticate», A. DE BENEDETTI, in AA.VV., *A Gherardo Gherardi. Commediografo e giornalista*, Porretta Terme, Tip. F.lli Vivarelli, 2 luglio 1964, Opuscolo commemorativo con pp. non numerate.

¹⁷ RUGGI, *Molte battaglie...*, 2.

¹⁸ GHERARDI, *Sei commedie...*, 6.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ BONETTI, *Gherardi amava...*, 4.

stessa cronaca offrì spunti al teatro, al suo teatro, e che egli riconoscesse nella cronaca il teatro, già in atto nella sua immaginazione.²⁵

È il caso, per citarne solo uno, de *I figli del marchese Lucera*, commedia che trae spunto proprio da un curioso fatto di cronaca: un nobile anziano e decaduto che si presenta a tanti giovani orfani della bella e benestante borghesia come loro padre, al solo scopo, almeno al principio, di godere, alla rovescia, della loro eredità.

La consuetudine di attingere alla narrazione giornalistica per quella letteraria non risparmia a Gherardi le critiche di coloro che sostengono che l'ispirazione artistica verace sia solo quella che si genera nell'immaginazione pura, relegando a 'fatti pratici', non 'artistici', i drammi nati da frangenti cronachistici.

È in queste occasioni che più emerge il contrasto tra arte e critica in Gherardi, il quale diviene tutto autore, un autore che si scaglia contro quegli stessi critici che, a suo dire, consuetudine tutta italiana, guardando alle commedie «un po' pel sottile»²⁶, non si accontentano di «vederle, esaminarle, fischiarle o applaudirle»²⁷, ma gli chiedono «l'atto di nascita»²⁸, in modo tale che «quelle che nascono per impulsi interni sono a priori annoverate tra i fatti artistici, mentre le altre, nate dai giuochi dell'ispirazione col caso, si annoverano tra i fatti pratici»²⁹, incorrendo nel sicuro «vituperio critico»³⁰:

Non ci sono itinerari obbligati [scrive Gherardi], per il travaglio dell'arte e in astratto non si può escludere che l'ispirazione pescata nell'imo della propria coscienza, al di fuori di qualunque influenza esterna, possa dar luogo ad arte. Ma la storia e l'esperienza ci insegnano che sono assai più frequenti gli esperimenti felici del secondo metodo [...] ho il diritto di scrivere su misura le mie commedie, se mi fa piacere, senza che nessun critico né vecchio né tampoco giovane si possa permettere un rilievo in questo senso. Le commedie non si giudicano dalle intenzioni o dalle circostanze pratiche che accompagnarono la loro nascita. Si giudicano come "fatti".³¹

Se è vero che l'autore è, di mestiere, anche critico, l'*habitus* mentale di quest'ultimo non deve in alcun modo influenzare le scelte artistiche del primo (l'autore), che in via generica, così come Gherardi si premura di consigliare ai giovani scrittori di teatro, deve mantenersi libero da «schemi estetici, pregiudiziali formalistiche, formule astratte»³², se non vuole correre il pericolo di «straniarsi dalla vita e di lavorare "in folle"»³³, in altre parole di essere poco artista e tutto critico.

Dando forma esplicita alla *querelle* in questione, Gherardi giunge ad affermare che «Ritornare all'arte dopo una solida preparazione critica è impossibile. L'artista è per definizione anticritico. È libero, deve sentirsi libero di agire nel suo mondo, senza restrizioni, inibizioni di sorta»³⁴.

²⁵ PAIOLI, *Gherardo Gherardi...*, 6.

²⁶ G. GHERARDI, *Il teatro completo di Gherardo Gherardi*, dattiloscritto inedito senza data, Fondo Borelli, 13 cc.: 3.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi, 2-3.

³² Ivi, 2.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

Sulla stessa linea è l'accorato appello all'arte che segue, testimonianza e indizio, al netto di una certa posa e di qualche enfasi, di come la convivenza delle due anime, giornalistica e artistica, nel bolognese non sia stata poi così priva di problematicità:

Autore, non ascoltare le lezioni dei critici. Esse non servono nemmeno a loro [...] E sopra tutto non pensare all'arte. All'arte non si pensa. Si fa. L'amore non si vuole. Si patisce. Non avere altra ambizione che quella di esprimere te stesso, così come ti par d'essere e lascia fare al Signore Iddio.³⁵

Se le ragioni dell'autore tendono dunque ad assumere una certa prevalenza, è tuttavia innegabile che il lavoro al giornale, nella doppia veste di cronachista e di critico, abbia segnato «il solco più profondo nello spirito di Gherardi»³⁶, offrendo al drammaturgo buona parte dei suoi mezzi stilistici, ben riconoscibile «nella fluidità del linguaggio, nella cordialità e nella immediatezza e in un certo gusto per la digressione che insegue il rapido e vagante balenare delle idee»³⁷, oltre che, lo si è visto, sostanza e materia drammatica.

Persino la rapidità, la prontezza leggera della scrittura, altra caratteristica di un autore che, afferma Guglielmo Zorzi nel ricordo delle lunghe conversazioni notturne sotto i «portici claustrali»³⁸ di Bologna, «costruiva rapido, appassionato, impetuoso. Costruiva [...] colle ali»³⁹, è corollario dell'apprendistato giornalistico che dà «il ritmo a tutta la sua vita personale e artistica. Il ritmo della rotativa, dell'ora che incalza, della necessità di pensare in fretta e di fissare con altrettanta celerità l'idea»⁴⁰.

L'attitudine e la volontà di «scrivere in fretta per scrivere molto»⁴¹ non rispondono a scopi venali, come alcuni hanno sostenuto al fine di circostanziare e ridurre l'esperienza di Gherardi a quella di un teatro borghese e d'occasione, ma, al contrario, a intenti artistici:

doveva far sentire al pubblico che i suoi articoli e le sue commedie gli nascevano dal cuore, prima che dal cervello e che, per dar loro forma tangibile, aveva fatto leale appello alla verità e all'arte, traendo dai multiformi aspetti dell'esistenza umana quel tanto che essa rivela a chi è abituato a scrutarla.⁴²

La profondità analitica dello sguardo, capace di isolare ciò che della contingenza quotidiana ai più sfugge, esaltando nella rappresentazione di ogni evento il particolare centrale, è un altro tratto caratteristico che dal giornalista si travasa nel drammaturgo, il quale si qualifica molto spesso, grazie a una certa sua empatica *humanitas*, come moralista:

nel «quasi nulla» che passa insignificante tra la folla, Egli vedeva ciò che non vedeva nessuno. Sentiva l'interiorità dei fatti, il movente degli scontri, l'anima delle creature. Vi si accostava con una *humanitas* che talvolta raggiungeva accorati accenti di pietà e di poesia, e che tale altra invece si esprimeva con vigorosa irruenza.⁴³

³⁵ G. GHERARDI, *Come intendo la professione dell'autore*, in AA.VV., *VII rassegna d'arte drammatica. "Premio Maria Melato" (22 ottobre 1957-8 dicembre 1957)*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1957, pp. non numerate.

³⁶ BONETTI, *Gherardi amava...*, 4.

³⁷ GHERARDI, *Sei commedie...*, 24.

³⁸ G. ZORZI, *Era nato nell'estate*, articolo senza titolo, «Il Dramma», XXV (1949), 83, 38-40: 39.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ BONETTI, *Gherardi amava...*, 4.

⁴¹ PAIOLI, *Gherardo Gherardi...*, 11.

⁴² *Ivi*, 21.

⁴³ *Ibidem*.

Se da un lato, come si è finora argomentato, la gavetta giornalistica concorre a plasmare il drammaturgo, è altrettanto vero, d'altro canto, che sono proprio la vena artistica e le ambizioni letterarie, presenti anche nei tempi non sospetti della giovanile formazione tecnica, a foggiare i «saporosi corsivi»⁴⁴ del critico.

Alla lettura degli articoli e, in particolare, delle critiche drammatiche di Gherardi, si percepisce infatti con nitore, dietro alla circostanziale veste critica, l'autore di teatro, che non si limita a dar conto della trama di quella data commedia rappresentata la sera precedente, a descriverne la messa in scena, più meno riuscita, la *performance* degli attori e il gradimento del pubblico.

A queste componenti tipiche della critica drammatica, Gherardi fa precedere spesso giudizi estetici dal cui respiro e dalla cui sottigliezza si evince sì l'acume del critico, ma anche la sensibilità, la complicità e la passione, a volte persino polemica, di chi il teatro lo vive sulla propria pelle, da creatore.

⁴⁴ *Ibidem.*